Prof. GIUSEPPE ALBERTOTTI

ALTRI DATI RIGUARDANTI LA STORIA DEGLI OCCHIALI

PADOVA
TIPOGRAFIA SEMINARIO
1924

Prof. GIUSEPPE ALBERTOTTI

ALTRI DATI RIGUARDANTI LA STORIA DEGLI OCCHIALI

PADOVA
TIPOGRAFIA SEMINARIO
1924

ALTRI DATI RIGUARDANTI LA STORIA DEGLI OCCHIALI ([1])

1. - A chi non si sia mai espressamente occupato di questo argomento, potrà ancor oggi sembrare strano che esso abbia così di frequente attirato in questi ultimi anni la mia attenzione ed abbia meritato il prezzo di parecchie pubblicazioni ([2]).

A prima vista uno strumento così diffuso, perchè così utile, come gli occhiali, non lascierebbe sospettare che le sue origini fossero così incerte, che non si conoscesse con precisione il giorno e il luogo della sua invenzione.

Fu appunto per questa facile quanto errata supposizione, che la storia degli occhiali vagabondò, per così dire, nel tempo e nello spazio in una forma inverosimile.

Le mie "note critiche e bibliografiche riguardanti la storia degli occhiali,,, le molteplici noterelle aggiunte sugli occhiali figurati

([1]) Mem. letta nell'Adunanza della *Società Medico-Chirurgica di Padova*, del 25 Aprile 1924.

([2]) Do qui l'elenco delle principali, contrassegnandole con un numero d'ordine al quale mi riferirò nelle citazioni in questa breve memoria, con parentesi, nel testo.

I - Prof. G. ALBERTOTTI. - *Manoscritto francese del Sec. XVII riguardante l'uso degli occhiali*, Modena 1892. — II. *Zincotipia di una figura con occhiali dipinta da Tomaso da Modena nel 1352*, Modena-Pavia, Harlem, 1904. — III. *Noticelle riguardanti la Storia degli occhiali* (*occhiali scolpiti*), Palermo-Pavia, 1907. — IV. *Noticelle intorno agli occhiali* (*occhiali dipinti*), Padova-Pavia, 1913. — V. *Note sugli occhiali*, Padova - Pietroburgo, 1914. — VI. *Note critiche e bibliografiche riguardanti la storia degli occhiali*, Pavia, 1914. — VII. *Figure con occhiali in due cimelii bibliografici della Estense*, Venezia, 1917, — VIII. *Figura con occhiali in un dipinto della Scuola dell'Altichieri nella Basilica del Santo di Padova*, Padova, 1922. — IX. *Lettera intorno alla invenzione degli occhiali all'On.mo Senatore Isidoro Del Lungo*, Roma, 1922. — X. *Lenti ed occhiali*, Padova, 1923. — XI. *Daça de Valdès nella Storia degli occhiali*, Barcellona, 1923, Roma, 1924.

antiquitatem; ed il fatto a cui si riferisce questa circostanza è del 1283, per cui se fosse luogo da ciò, vorremmo indagare che specie di cristalli potessero essere quelli che il Salimbene dice adoperati per leggere il titolo del sepolcro di Santa Maria Maddalena, scoperto in Provenza nell' anno predetto ,,.

Evidentemente il Tabarrini scrivendo che avrebbe voluto indagare "che specie di cristalli potessero essere quelli ,,, mentre Salimbene aveva scritto *cum cristallo*, al singolare, pensava già agli occhiali. E la cosa sarebbe stata del massimo interesse, perchè avremmo così avuta una testimonianza anche più antica di quella del Capitolare Veneziano sui *roidi da ogli*. Bisognava adunque vedere se dal contesto fosse stata ammissibile la forse inconscia interpretazione del Tabarrini.

Mi rivolsi perciò alla sempre squisita cortesia di Mons. Angelo Mercati, Prefetto dell' Archivio Vaticano, per aver copia fedele del passo dal codice della Cronaca del Salimbene appartenente alla Vaticana. Ne ebbi, e gliene rendo pubbliche grazie, non il passo trascritto soltanto, ma la riproduzione fotografica della pagina che qui presento in nitido esemplare (V. TAV. I), nella quale nella seconda colonna, linea settima, si legge: *Item quia repertum est corpus Beate Marie Magdalene, vix potuit* [non *poterat*] *legi epythaphium cum cristallo propter scripture antiquitatem*, e nulla più. Dal che non è lecito affatto arguire che si trattasse di occhiali e neanche di semplice occhiale monocolare, come forma di trapasso fra lente d' ingrandimento ed occhiali. L' esigenza infatti del caso non doveva dipendere da difetto di vista del Salimbene, che in nessun altro luogo se ne lagna, ma dalla erosione della pietra in cui era stato scolpito il nome della santa, le cui lettere avevano bisogno di essere ingrandite, non perchè troppo minute, ma perchè risultasse più percettibile l' incisione deteriorata.

Queste due nuove testimonianze, del Von Würzburg e del Salimbene, hanno però una loro importanza in quanto per la loro data (rispettivamente 1270 / 5 e 1283) sembrano restringere sempre più il limite di tempo entro cui i *roidi da ogli* e cioè gli occhiali avrebbero fatta la loro comparsa; in perfetta coincidenza con quanto si può quindi anche arguire dal confronto fra il Capitolare Veneziano del 1284 con gli articoli aggiuntivi del 1300 e con la affermazione di Fra Giordano da Rivalto ("*non sono ancora 20 anni, etc.* ,,) del 1305.

È proprio adunque sul finire del sec. XIII che gli occhiali sono la prima volta usciti dalle mani del loro autore, non forse, come ho affermato altra volta, conscio della effettiva portata della sua opera, ma

inteso ad applicare lente d' ingrandimento per un uso più comodo. E, rimanendo pertanto gli articoli aggiuntivi del 1300 al Capitolare Veneziano il documento più antico sulla fabbricazione degli occhiali, Venezia o il suo territorio restano fino a prova contraria, il loro luogo di origine.

4. - E dovrei senz' altro passare ai documenti artistici che stanno a confermare questa tesi luminosamente, se non avessi oggi la possibilità di offrire una nuova testimonianza letteraria per più lati interessante.

Il Rev.mo Mons. Pietro Guidi, dell' archivio Vaticano, mi segnalava due mesi or sono che nelle *Collectoriae* di detto Archivio (Vol. 133 f. 134v) aveva trovato il prezzo di un paio d' occhiali con relativa busta nell' anno 1316. Ed effettivamente nel registro originale delle "*Rationes reddite mihi Arnaldo Episcopo Bononiensi ab inquisitoribus heretice pravitatis Ravennatis, Mediolanensis, et Ianunnensis civitatum, diocesum et provinciarum, nuncio ad hoc per Sedem Apostolicam deputato, et primo a fratre Manfredo de Parma inquisitore in civitate Bononie heretice pravitatis, ordinis Predicatorum*", sotto le "*Expense mensium iulii, augusti et septembris*", dell' anno 1316 si legge: "*Item in occulis* (sic) *de vitro cum capsula s.* [*olid.*] *VI bon* [*oniens*]".

Ricordo che, indagando altra volta le ragioni delle scarse notizie che noi abbiamo per molto tempo sull' uso degli occhiali dopo la loro invenzione e opinando, come opino tuttavia, che esse si debbano ricercare nella loro scarsa diffusione, ho attribuito questa al poco prezzo di una invenzione del tutto empirica, alla difficoltà di una fabbricazione perfettamente graduata secondo i vari gradi di presbiopia, ed anche alla elevatezza del loro costo.

Con precisione non saprei oggi ancora ragguagliare i soldi bolognesi del 1316 alla nostra moneta. Non ha saputo essermi preciso al riguardo neanche il Guidi, ben più esperto di me in materia; egli però mi assicura che a Lucca sarebbero circa tre lire nostre di anteguerra. E non sarebbe molto, compreso nella spesa anche l' astuccio!

Ma più che il ragguaglio con la moneta corrente varrà il confronto fra il costo di questo paio d' occhiali e qualche altro oggetto o genere comune allora come adesso, per avere una idea esatta del loro valore commerciale. E non ho voluto per intanto abusare della somma cortesia del sullodato Monsignore, al quale ho già troppe ragioni di essere grato.

Premesso questo, che potrebbe anche togliere una ragione alla

scarsa diffusione degli occhiali in sul loro principio, per rafforzare eventualmente le altre o per indurre a pensarne di nuove, si può passare a rilevare come il fatto che si parla di soldi bolognesi, di cui si rende conto al Vescovo di Bologna, porterebbe a concludere che gli occhiali furono comperati a Bologna e quindi a Bologna erano nel 1316 già in commercio. La cosa però sarebbe più sicura se constasse precisamente che la spesa fosse stata fatta da quel Fra Manfredo da Parma inquisitore in Bologna stessa. Ma si tratta di spese comuni degli inquisitori delle provincie di Ravenna, Milano e Genova al Vescovo di Bologna, in quanto Nunzio apostolico dell' inquisizione per tutte queste provincie. E non sarebbe quindi impossibile che una spesa fatta a Ravenna a Milano o a Genova con moneta locale fosse registrata in soldi bolognesi per semplificazione di computo.

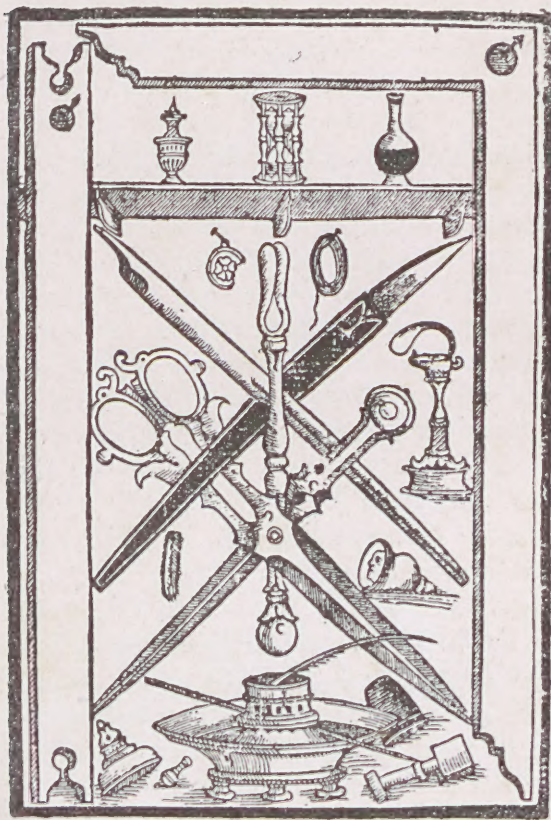
Nel 1316, occhiali erano adunque già in commercio fuori dei dominii della Serenissima; questo è positivo. In quale città precisamente non è dato di precisare. Ma il rilievo che più colpisce, ancor in questo come nella massima parte dei più antichi documenti sugli occhiali, è che ci troviamo sempre di fronte, come i maggiori utenti del nuovo strumento, i Predicatori dell' Ordine di S. Domenico. Tali abbiamo già visto essere Fra Giordano da Rivalto e Fra Alessandro della Spina, come tali saranno i soggetti su cui ben più tardi Daça de Valdés eserciterà il suo acuto spirito di osservazione sino ad intuire per primo la differenza sostanziale tra lente di ingrandimento e occhiali (X, XI). Può essere questo un fatto fortuito, o vi ha una ragione peculiare che sfugge per ora ad una sufficiente identificazione?

5. – La concomitanza delle testimonianze è così importante, che io propendo per quest' ultima tesi. Difatti venendo finalmente ad accennare ai documenti artistici, il ritratto di Fra Ugone di Provenza in S. Nicolò in Treviso resta sempre finora il più antico dipinto con occhiali (1352), che con quelli dell' Altichieri nella Cappella di S. Felice nel nostro Santo, della Scuola del Mantegna e del Campagnola, pure tra i più antichi, tutti nel Veneto e con altri scolpiti in statue, su ornati, e su motivi architettonici, la maggior parte di Venezia, concordano nel designare il territorio della Serenissima (VI), come il luogo d' origine degli occhiali.

Nessun nuovo esemplare ho la fortuna di poter presentare oggi dopo le ultime comunicazioni al riguardo fatte in altre sedi. Più che altro come argomento di curiosità che si presti a colorire queste mie aride note potrò presentarvi un S. Girolamo del Colangelo che estrae la spina dalla zampa del leone.

È noto come spesso S. Girolamo sia stato raffigurato in arte con gli occhiali a cominciare da quello del Ghirlandaio nella chiesa Ognissanti in Firenze. C' è anzi di più. Secondo il Manni, nel suo scritto *degli occhiali da naso*, che insinuò l' impostura di " Salvino degli Armati inventore degli occhiali ,,, si vedeva a Venezia nel 1660 una vecchia insegna di una bottega di occhiali con questa iscrizione: S. *Gerolamo inventore degli occhiali*. Indubbiamente, commiserando il Santo che lasciò scritto: "*che nell' estrema sua vecchiaia si trovò ridotto a tale debolezza di vista da non poter discernere al lume della lucerna le fitte scritture dei libri ebraici che a grande stento riusciva a leggere alla luce del sole*,, (Comm. in Ezech. I VII) (1), qualche devoto incominciò a regalargli un bel paio di occhiali; qualche altro col mettere gli infermi della vista sotto la sua protezione; qualche altro poi con l' attribuire a lui l' invenzione del benefico strumento.

Ma nel quadro che presento (V. Tav. II), di cui feci cenno nella mia *lettera al Sen. Isidoro Del Lungo* (IX), non si tratta di occhiali, bensì dello specchietto precursore del *liseur à miroir pour le grand Dictionnarie* del Larousse, che si trova elencato e figurato fra gli strumenti di cancelleria dal Palatino, da cui traggo questa figura, e dal Tagliente (IX), come atto a *conservare la vista e confortarla*

(1) L. Gramatica. – *L' iconografia di S. Girolamo (nel XV anniversario della sua morte)*, in "Arte Cristiana ,,, anno IX, N. 5, Milano, 1921.

ne lo scriver continuo, quando non solo la lente d'ingrandimento, ma gli occhiali erano già in uso da un paio di secoli.

Il nostro S. Girolamo, come si può specialmente vedere dal dettaglio ingrandito (v. TAV. III), è per l' appunto assiso col leone in un vero arsenale di cancelleria [1] i cui particolari hanno facile riscontro nelle tavole del Palatino e del Tagliente, come del resto si conveniva a chi aveva consumata la sua lunga e laboriosissima esistenza nella esegesi biblica e nella elaborazione del dogma cattolico. Manca veramente il teschio simbolo della morte; ma v' ha in compenso il cappello cardinalizio.

6. – Ma tornando ai documenti artistici che più efficacemente hanno coonestato la tesi della origine veneziana degli occhiali, debbo ricordare che allorquando nell' autunno del 1921 io mi recai ancora una volta in S. Nicolò di Treviso a salutare l' ormai mio vecchio amico Ugone di Provenza che da quasi sei secoli attraverso le sue lenti – uscite forse dalle gloriose officine di Murano che non hanno mai lasciato illanguidire la fiamma dei loro forni, come la fama dei loro cristalli - *in altis habitat et humilia respicit*, e m' avvidi che il bell' affresco di Tommaso da Modena minacciava di rovinare, prima che la figura si stancasse di guardare con quel suo sguardo penetrante agli umani eventi, non esitai un istante a dar l' allarme, scrivendo al Ministro della P. I. la lettera pubblicata in seguito su giornali della Regione [2], in cui segnalavo alla Eccellenza del Signor Ministro, allora l' On.mo Sen. Corbino, la minacciata rovina, per l' umidità ascendente nel muro affrescato, della figura cardinalizia occhialuta di Frate Ugone da Provenza, insigne documento dei primi occhiali dipinti, e prospettavo la necessità di provvedere perchè si conservasse all' Italia un tale cimelio di interesse mondiale.

L' allora S. Segretario di Stato alle Belle Arti On. Colasanti cortesemente mi rispondeva: « *avere fatto richiamare sulla cosa l' attenzione del competente Sovraintendente per quelle urgenti provvidenze che possono, in seguito ad una accurata indagine, appalesarsi necessarie per garantire la conservazione dell' affresco* ».

E difatti il da poco defunto e compianto comm. Ing. Ongaro

[1] Molteplici strumenti di cancelleria si trovano dipinti in parecchi altri quadri ed in incisioni rappresentanti S. Girolamo. Cfr., p. e., nella splendida opera di Adolfo Venturi "*L' Arte e S. Gerolamo*„ le figure: 28 (Antonello), 36 (Ghirlandajo), 118 (Fogg), 146 (Antonio da Fabriano), 231, 232, 233 (Dürer).

[2] Cfr. *Il Gazzettino di Venezia*, dell' 8 Novembre 1921.

Sovraintendente ai Musei per il Veneto, si mise all' opera per salvare il prezioso dipinto.

Nè, come proprio si fa per un amico, non ho mai mancato di tanto in tanto d' informarmi del suo stato, anche dopo la ...... cura.

Anche di recente il Ch.mo e Rev.mo Mons. Angelo Marchesan, alla cui ultima importantissima pubblicazione « *Treviso medioevale* » anche la storia degli occhiali deve qualche cosa, rispondendo alle mie richieste mi scriveva:

« .... *Il Card. Ugone, non ostante la sua età sta bene e continua tranquillo ad usare dei suoi occhiali. Gli altri suoi compagni, che per la guerra ne andarono profughi, furono rimessi al loro posto; la stanza è ben tenuta, arieggiata con apposita apertura di fori. Oggi non si nota nessuna deteriorità; a quando a quando viene a visitarla il Presidente della conservazione dei monumenti trevigiani, comm. Coletti* ».

E speriamo che non venga mai il giorno in cui si debba lamentare la perdita di un cimelio così prezioso per la storia degli occhiali e per la gloria della nostra Regione.

FRA SALIMBENE DA PARMA - *CRONACA* - Autografo Vaticano.

Colangelo - *S. GIROLAMO* - Museo Nazionale di Napoli.

Colangelo — *S. GIROLAMO* - Dettaglio.